

L'EFFIMERO NECESSARIO DIVERTIMENTO FESTE E SCENOGRAFIE DELLA CORTE BORBONICA Il divertimento della Caccia 19 e cont.

di ROSSELLA D'ANTONIO



Il divertimento privilegiato da Carlo di Borbone e poi da suo figlio Ferdinando IV era la caccia, praticata instancabilmente tutto l'anno nei numerosi siti boschivi e rurali acquistati dai sovrani: Portici, Capodimonte, Caserta, Carditello, San Leucio, Procida, Persano, Fusaro, Lago Patria, Licola e Venafro. Tali siti venivano regolarmente riforniti di bestie selvatiche, volatili e pesci per la pesca. Particolarmente amata era la caccia al cinghiale e al fagiano che occupava i reali anche per tre settimane e per questo tali luoghi erano forniti di casini per il soggiorno del re, della corte e dei tanti ospiti stranieri invitati a partecipare alle battute di caccia.

La caccia divenne una vera e propria passione per i reali, necessaria per sopperire ai gravosi compiti di un sovrano.

Essa è passata alla storia grazie alle testimonianze di personaggi al servizio dei Borbone come Luigi Vanvitelli, o più tardi il pittore J. Philipp Hackert e l'ambasciatore inglese Lord Hamilton. Quest'ultimo riferisce nei suoi carteggi che il re Ferdinando IV si recava a caccia nei mesi autunnali e invernali quasi quotidianamente, né il cattivo tempo, né le preoccupazioni per il paese, né tantomeno le insidie degli animali lo tenevano lontano dal suo svago preferito.

Al re non dispiaceva organizzare cacce con "gran invito", come quella tenuta nel novembre del 1797 a Carditello dove la caccia risultò particolarmente ricca e piacevole e terminò con una colazione tra i boschi "alla maniera di cacciatori".

Il re voleva occuparsi personalmente di annotare il peso di ogni animale abbattuto, il nome di chi lo aveva ucciso, la data e il luogo della caccia, per compilare poi una lista di persone a cui offrire la selvaggina in regalo.

La regina ne riceveva la maggior quantità siccome a sua volta doveva farne

dono ai suoi favoriti, così via via tutte le persone della corte, in base al rango e alla classe, ricevevano una parte della cacciagione¹.

Il pittore J. Philipp Hackert, che spesso seguiva il sovrano durante le battute di caccia e ritraeva dal vero luoghi e personaggi, e Lord Hamilton ottenevano il maggior numero di prede, in particolar modo l'ambasciatore inglese era il favorito da re Ferdinando poiché anch'egli avvezzo a tale attività era fornitore di particolari fucili anglosassoni dalla straordinaria precisione e di cani irlandesi di eccezionale fiuto.

Proprio Lord Hamilton in una lettera a suo nipote nel 1775 scrive che il Re sovente lo lodava per la sua ottima mira e in un'occasione aveva addirittura affermato che con quei fucili aveva sparato come un angelo².

¹ AA. VV., *Un elefante a corte. Allevamenti, cacce, esotismi alla Reggia di Caserta*, Napoli, Ed. F. Fiorentino, 1992, pp.78-81

² Knight, C., *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli, Electa, 1990, pp. 100-102